

NARRATIVA

Cees Nootboom, il più grande autore olandese

Un viaggiatore senza bagaglio nelle strade innevate di Berlino

MASSIMO ROMANO

ROMANZI-labirinto dove i diversi punti di vista dei personaggi moltiplicano le prospettive intorno ai temi del tempo, della memoria, dell'amore e della morte. Sono quelli scritti da Cees Nootboom, nato a L'Aia nel 1933, il più grande autore olandese vivente e uno dei maggiori narratori europei del secondo Novecento. In Italia sono stati tradotti una decina di suoi libri, tra cui cinque o sei romanzi, tutti ottimamente curati da Fulvio Ferrari, che definisce Nootboom «un grande illusionista, un maestro nella creazione di effetti di rispecchiamento, di eco». Il primo apparso in Italia, forse il suo migliore, «Il canto dell'essere e dell'apparire» (1981), era imperniato sul gioco della finzione, sul continuo interscambio tra il piano dello scrittore e quello dei personaggi.

Esce ora «Il giorno dei morti» (Iperborea, 394 pa-

gine, 18 euro), apparso in Olanda nel 1998, che è un romanzo di riflessioni sul

tempo, sulla storia, sul peso ingombrante del passato e sul suo rapporto con il presente. Il protagonista, Arthur Daane, è un cineasta che produce documentari televisivi e non riesce a elaborare il lutto di dieci anni prima, la morte della moglie e del figlio in un incidente aereo. È un *flâneur* della memoria, «un viaggiatore senza bagaglio» che cammina sotto la neve per le strade di Berlino. È affascinato dalla Storia, che considera «la combinazione chimica di fatalità, caso e intenzione». Ha un'amica in Olanda, Erna, che lo consiglia e lo protegge, ed altri amici in Germania, il filosofo Arno, lo scultore Victor, la scienziata Zenobia e la sua gemella Vera, pittrice e moglie di Arno. Con loro s'incontra nelle osterie di Berlino, dove tra un boccale di birra e un piatto di salsicce intrecciano discussioni su argomenti diversi, il misticismo e la musica, Hegel e

Dio, il tempo e la gastronomia.

Arthur sembra ossessionato dalla Storia, dall'impossibilità di far coincidere le vicende individuali con i grandi eventi che sovrappongono la fragilità degli esseri umani. Vagabonda per la città con una cinepresa in spalla alla ricerca di dettagli: «Voglio conservare le cose che nessuno vede, voglio impedire che le cose comuni scompaiano». Va a vedere i quadri di Friedrich al castello di Charlottenburg, è

affascinato dalle immagini dei suoi dipinti: «Il monaco in riva al mare», con la sabbia delle dune bianca e fine da sembrare neve; «L'abbazia in un bosco di querce», un paesaggio di rovine immerso in una luce metafisica, con gli alberi spogli simili a spettri. Intanto scorrono nella sua memoria altre immagini,

quelle di massacri e sterminii filmati dalla sua cinepresa in ogni parte del mondo. La Germania gli sembra un Paese affetto da una totale mancanza di

ironia, un paese che sotto la solidità e il benessere nasconde la paura e l'insicurezza.

Un giorno Arthur segue una donna con la sciarpa rossa e finisce in una biblioteca: è una studentessa universitaria che si chiama Elik e prepara una tesi su una regina medioevale spagnola. Nasce una storia d'amore, ma è una storia frammentaria, enigmatica e precaria, come la realtà del resto. Quando Elik scompare, Arthur va a cercarla, prima in Olanda dalla nonna, e poi a Madrid. Quando finalmente la trova, viene respinto, forse perché la regola di Arthur è quella di «vivere guardando indietro».

Ci sono tante domande nel romanzo, ma tutte rimangono senza risposta, e qui sta anche il suo fascino, insieme al ritmo della scrittura, fatto di frasi brevi o riflessive, pronunciate da personaggi malinconici, fragili e curiosi insieme, che si muovono in una Berlino nevosa che rimane, con il suo carico di storia, un luogo emblematico dell'Europa.

La Porta di Brandeburgo a Berlino (Germania)



Lo scrittore olandese Cees Nootboom

